



L'omaggio Il presidente turco Erdogan dona a papa Francesco una veduta in ceramica di Istanbul durante la visita in Vaticano. Alla destra del pontefice la moglie del capo di stato turco Emine (Reuters)

Trenta auto di scorta per Erdogan Il Papa chiede pace nella regione

Giornata romana del presidente turco, tra Vaticano e Palazzi. Proteste di curdi e centri sociali

ROMA È andato tutto secondo copione. Alla fine della giornata romana Recep Tayyip Erdogan era visibilmente soddisfatto. Accompagnato da una trentina di auto tra agenti di scorta e delegazione di ministri il presidente turco è stato ricevuto in pompa magna in Vaticano, al Quirinale e a Palazzo Chigi. Tante le foto che lo mostrano stringere la mano a Papa Francesco, al premier Paolo Gentiloni e al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Scarni, invece, i comunicati che parlano laconicamente di incontro «veramente amichevole» (con il Papa) e di colloquio «rispettoso e franco» (con Mattarella). Per volere del sultano non c'è stata nessuna conferenza stampa ma il Quirinale avrebbe ribadito le posizioni italiane sui diritti umani negati.

L'Italia e il Vaticano sono i primi due Paesi a ricevere il leader turco dopo l'avvio, il 20 gennaio, dell'operazione Ramoscello d'ulivo contro l'enclave curdo-siriana di Afrin.

Erdogan, secondo quanto riferisce l'agenzia di Stato Anadolu, avrebbe informato il Santo Padre delle misure di contrasto al terrorismo adottate dalla Turchia e dell'operazione in Siria settentrionale. A sua volta, il Papa avrebbe espresso ammirazione per l'impegno del presidente su Gerusalemme e per l'accoglienza data ai rifugiati.

Diversa la versione della Santa Sede che, in un comunicato, parla di «necessità di promuovere la pace e la stabilità nella regione attraverso il dialogo e il negoziato, nel rispetto dei diritti umani e della legalità internazionale».

In una Roma blindata, come raramente si è visto, l'unica manifestazione di protesta autorizzata è stata quella promossa da Rete Kurdistan Italia a Castel Sant'Angelo dove hanno sventolato le bandiere con il volto di Ocalan, il leader del Pkk in prigione dal 1999, e sono stati mostrati striscioni con su scritto: «Stato turco assassino» e «Boia Erdogan».

Tra i presenti anche il gruppo, capitanato da Articolo 21 e dall'Fnsi, firmatario di una lettera in cui si chiedeva alle autorità italiane e al Papa di porre al leader turco la questione del rilascio «dei tanti giornalisti in carcere e la fine delle continue violazioni dei diritti di decine di migliaia di turchi». Anche l'Unione Camere Penali ha espresso preoccupazione per i troppi avvocati, ben 572, arrestati nel Paese della Mezzaluna. La manifestazione è degenerata quando un piccolo gruppo di attivisti dei centri sociali ha tentato di forzare il cordone di agenti per arrivare in Vaticano: due le persone fermate.

A guastare l'atmosfera cordiale è arrivata dall'Aia la notizia del ritiro dell'ambasciatore olandese in Turchi dopo che i recenti «colloqui non hanno offerto una prospettiva di normalizzazione delle relazioni bilaterali». Ma anche sul possibile ingresso della Turchia nella Ue Erdogan non ha ottenuto alcuna assicurazione. La linea italiana sostanzialmente coincide con quella prudente espressa da Bruxelles. Rimane aperto il dialogo sul fronte dei rapporti bilaterali e su quello degli scambi commerciali. Nel 2017 il volume è stato di quasi 20 miliardi di dollari.

Monica Ricci Sargentini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Santa Sede sottolinea
 «la necessità di promuovere pace
 e stabilità nella regione attraverso il
 dialogo, nel rispetto dei diritti umani
 e della legalità internazionale»**